

La presenza degli scrittori sardi nelle opere di Antonio Gramsci

Mancano studi sull'attenzione del grande pensatore per la produzione letteraria isolana - Il ruolo dei "Quaderni" e delle "Lettere" nella letteratura sarda

Nessuno si è occupato della presenza degli scrittori isolani nelle opere di Antonio Gramsci e del ruolo che i "Quaderni" e le "Lettere" hanno all'interno della letteratura sarda. Eppure si tratta di un argomento ricco di sorprese e di stimoli. Il legame tra lo scrittore di Ales e la sua terra restò sempre forte. Quando Gramsci si trovava nella clinica Quisisana di Roma nel 1935, aveva come vicina di stanza una donna di 29 anni, Lina Corigliano. Un giorno lui le disse: "Lei di che nazionalità crede di essere?". L'altra rispose meravigliandosi della domanda: "Io sono italiana". E lui: "Ma no, lei è calabrese, prima che italiana, così come io sono sardo...". Gramsci fin dalla fanciullezza fu sempre un lettore onnivoro.



In una lettera scritta dal carcere di San Vittore il 26 febbraio 1927, tra le altre cose leggiamo: "Carissima mamma, non devi preoccuparti per me e non devi pensare che io stia male. Ho una cella a pagamento, cioè un letto abbastanza buono: ho persino uno specchio per rimirarmi. (...) Leggo sei giornali al giorno e otto libri alla settimana, con in più riviste illustrate e umanistiche".

Ci sono tante altre lettere in cui si fa riferimento a questo bisogno continuo d'essere informato su un'infinità di argomenti e discipline. I suoi interessi spaziavano dalla filosofia all'economia, dalla storiografia alla linguistica, dalla letteratura alle tradizioni popolari. In altre parole aveva una cultura enciclopedica. Queste

conoscenze multidisciplinari hanno un riflesso immediato nelle pagine dei "Quaderni" e delle "Lettere". Soprattutto in queste ultime ci sono richiami alla letteratura isolana. L'unica volta in cui accenna esplicitamente all'esistenza di una letteratura sarda è in una lettera alla sorella Teresina, che reca la data del 26 marzo 1927. Tra le altre cose afferma: "Intanto il sardo non è un dialetto ma una lingua a sé, quantunque non abbia una grande letteratura ed è bene che i bambini imparino più lingue, se possibile". La letteratura alla quale Gramsci fa riferimento è quella le cui opere sono scritte nelle diverse varianti del sardo. Mentre oggi si parla di letteratura

regionale in riferimento a testi scritti in italiano e in sardo. Ma quali testi in limba venivano apprezzati dallo scrittore di Ales? Innanzi tutto ricordava (non senza un filo di nostalgia) la produzione poetica orale degli improvvisatori. Di quegli autori cioè che partecipano alle gare poetiche in occasione di feste patronali o di altro genere. Da piccolo aveva assistito a queste gare e ne era rimasto affascinato, anche grazie alla cornice popolare che circonda simili manifestazioni. Alla madre dal carcere scriveva: "Quando ti capita mandami qualcheuna delle canzoni sarde che cantano per le strade i discendenti di Pirisi Pirione di Borutta e se fanno, per qualche festa le sagre poetiche, scrivimi quali temi vengono cantati. La festa di San Costantino a Sedilo e San Palmerio, le fanno ancora e come riescono?"

Sai che queste cose mi hanno sempre interessato molto; perciò scrivimene e non pensare che sono sciocchezze senza cabu ne coa".

L'opera in lingua sarda che affascinò maggiormente Gramsci è "Sa scomunica de predi Antiogu arretori de Masuddas". Si tratta di un poemetto, nel quale il sardo si mescola al latino, che richiamò l'attenzione anche del linguista Max Leopold Wagner. In esso il parroco di Masullas lancia una scomunica dal pulpito contro i parrochiani che gli avevano rubato dodici capre e quattro pecore figliate, tre da latte, un agnellino, un caprone e due montoni. Il testo è ricco di una vis comica straordinaria. Quanto ai colpevoli del furto, non furono mai trovati grazie alla complicità dei loro compaesani. Sempre in una lettera alla madre (del 27 giugno 1927) diceva: "Vorrei che tu mi mandassi, sai che cosa? La predica di fra' Antiogu a su populu de Masuddas. Poiché ho tanto tempo da perdere, voglio comporre sullo stesso stile un poema dove farò entrare tutti gli illustri personaggi che ho conosciuto da bambino: tiu Remundu Gana con Ganosu e Ganolla, maistru Andriolu e tiu Millanu, tiu Micheli Bobboi, tiu Iscorza Alluttu, Pippetto, Corroncu, Santu Jacu Zilighertari, ecc.. Mi diventerò molto e poi reciterò il poema ai bambini, fra qualche anno". Purtroppo il poema non fu mai scritto e Gramsci non tornò a Ghilarza dai suoi. Un vero giallo è costituito dal silenzio dello scrittore di Ales nei confronti di Grazia Deledda.

Gramsci e la Deledda sono tradotti in molte lingue e hanno (da oltre mezzo secolo) una risonanza internazionale straordinaria. Erano quasi coetanei, eppure si ignorarono a vicenda. Il nome della Deledda, anche dopo che ebbe il Nobel per la letteratura, non compare mai negli scritti di Gramsci. Eppure l'autore delle Lettere e dei Quaderni si occupò di molti scrittori e scrittrici minori (si pensi a Carolina Invernizio). Gramsci leggeva molti giornali e sapeva che sulla Deledda avevano scritto i maggiori critici del tempo (Emilio Cecchi, Attilio Momigliano, Pietro Pancrazi, Eurialo De Michelis, Ugo Ojetti, Arnaldo Bocelli, Renato Serra, Francesco Flora, Goffredo Bellonci, Benedetto Croce, Giuseppe Antonio Borgese e altri. Alcuni espressero valutazioni positive sui suoi romanzi, mentre altri la stroncarono o misero in luce i pregi e i limiti. L'unico giudizio di Gramsci sulla Deledda è una testimonianza orale, risalente al periodo giovanile, riportata nella biografia scritta da Giuseppe Fiori. A pagina 65, in riferimento alle sue letture fatte da studente, il fratello Gennaro dice che conosceva anche i romanzi della scrittrice nuorese, ma non li amava. Apprezzava di più Sebastiano Satta (secondo una testimonianza di Renato Figari, suo compagno di banco al liceo Dettori di Cagliari, riportata nel libro di Fiori). Con una preferenza spiccata per le odi ai morti di Buggerru, per quelle dedicate a Giuseppe Cavallera e a Efsio Orano. Agli autori sardi il giovane Gramsci rimprovera di tenersi lontani dai temi vivi del momento. In quanto insistevano su faide, bardane, amori, vendette, lutti di madri e spose. In particolare ignoravano il mondo dei minatori che lavoravano in condizioni disumane al servizio di compagnie francesi e belghe. Per le quali interveniva la truppa che sparava alla prima rivendicazione di miglioramenti salariali. L'attenzione di Gramsci verso la cultura e la letteratura sarda è documentata, negli anni del carcere, dalla richiesta ai familiari delle riviste che si stampavano nell'isola. Due in particolare sollecitava per tenersi aggiornato: "Il Nuraghe", il cui direttore era Raimondo Carta Raspi (uscì a Cagliari tra il 1923 e il 1930) e "Mediterranea" (venne pubblicata e Cagliari tra il 1927 e il 1935). Era diretta da Antonio Putzolu e Dionigi Scano, con un orientamento sardista. Gramsci chiedeva anche il catalogo dei libri pubblicati dal "Nuraghe", che in quegli anni fece conoscere diversi autori della nostra regione. L'interesse da parte di Gramsci per la letteratura sarda appare marginale, rispetto ai grandi temi che sollevarono le sue riflessioni sul ruolo della narrativa e della poesia in un'ottica rivoluzionaria. Il modello di letterato ideale, in una società futura, è quello di un intellettuale organico, che si fa carico di istanze che portano avanti i bisogni delle classi (non più) subalterne.

Giovanni Mameli

A Pavia confronto tra le poesie di Angelo Porcheddu e di Faustino Onnis

Nel pomeriggio di sabato 15 maggio, il circolo "Logudoro" di Pavia, in collaborazione con l'Assessorato del Lavoro della Regione Autonoma della Sardegna e con la Fasi, ha organizzato un confronto critico (con lettura dei versi) tra le opere poetiche di due autori: il logudorese Angelo Porcheddu e il campidanese Faustino Onnis (1925-2001). Dopo i saluti di Gesuino Piga, presidente del "Logudoro", è spettato a Salvatore Tola, studioso esperto di letteratura in lingua sarda, dare un inquadramento storico-critico dei due poeti, entrambi autodidatti. Faustino Onnis (nato a San Gavino Monreale nel 1925, morto a Selargius nel 2001) - ha detto Tola - ha sempre avuto una costante: "l'inclinazione a far confluire i moti dell'animo e della mente nelle correnti che si formavano nella società del suo tempo; così gli era accaduto negli anni della guerra, quando l'istinto di ribellione lo aveva condotto precocemente a confluire nel movimento antifascista". Di Angelo Porcheddu (del 1937, nato e residente a Banari, in provincia di Sassari) Tola ha indicato una caratteristica: "il dato più evidente delle sue poesie, che nascono da un lavoro modesto e silenzioso quanto pregevole, è che sono in rima e il suo verso è sempre preciso negli accenti e nella rima". Porcheddu ha quindi letto alcune poesie tratte dalla sua raccolta "Tessinzos de s'anima" (Tessiture dell'anima), pubblicata nel 2003, che comprende oltre 100 componimenti di media lunghezza scritti nei 10 anni precedenti. Tola ha sintetizzato così la poetica di Porcheddu:

«Ha saputo dare spessore e specificità a uno dei temi più frequentati dai poeti sardi di ogni tempo, quello dell'etica, del comportamento di ognuno, del "come si deve vivere". [...] Parte da un capovolgimento radicale: la sua è infatti la riflessione che prende lo spunto più dal proprio comportamento che da quello degli altri». Tola ha concluso ricordando che entrambi i poeti hanno vinto i più prestigiosi premi di poesia in Sardegna (a partire dal Premio "Ozieri"). Vincenzo Pisanu, poeta ma anche componente della Fondazione "Faustino Onnis" Onlus, ha illustrato gli scopi di questa Fondazione, volta a valorizzare l'opera poetica e il contributo culturale del personaggio cui è intestata, e ha dato lettura di alcune poesie della raccolta "Perdas" (prima edizione 1993, con 70 poesie in versi liberi scritte dal 1962 al 1990), che è stata ristampata nel 2009 proprio come prima iniziativa della Fondazione (presieduta da Rita Corda, si avvale di un prestigioso Comitato tecnico scientifico composto, oltre che da Pisanu, da Giulio Angioni, Gavino Maieli, Giulio Paulis, Francesco Sonis e Maurizio Viridis). Pisanu, amico e grande estimatore di Onnis (riuscì a convincerlo a collaborare con lui anche in programmi di diffusione della variante campidanese della lingua sarda trasmessi da radio locali del Sud Sardegna), ha definito Onnis un "faro" sia dal punto di vista poetico e culturale (ha lasciato anche, tra gli altri scritti, un "Glossariu sardu-campidanese") che sotto il profilo dell'impegno civile.

Paolo Pulina